

## **Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia**

Concorso di ammissione al corso ordinario 2025

Prova scritta di Storia

Tracce per l'ammissione al 1° anno

La candidata/il candidato svolga **una** delle seguenti tracce:

- 1) «I disegni universalistici del regno germanico e del papato hanno fondamenti dottrinali e caratteri simbolici molto differenti, ma, sia pure per ragioni diverse, entrano in crisi all'incirca nello stesso periodo, fra la metà del secolo XIII e i primi anni di quello successivo. Da allora la sovranità dei regni e delle altre grandi formazioni politiche territoriali non potrà più essere messa in discussione. È opportuno verificare quindi quali siano stati i caratteri teorici del primato universalistico del papa e dell'imperatore; se al rafforzamento della natura assolutistica del potere papale abbia corrisposto un irrigidimento dell'ortodossia; che cosa sia sopravvissuto oltre la crisi trecentesca, dell'edificio ideologico e istituzionale gregoriano-innocenziano; perché gli imperatori svevi abbiano puntato con tanta perseveranza al controllo dello spazio italiano». (M. Miglio, *Progetti di supremazia universalistica*, in *Storia medievale*, Donzelli, Roma, 1998, p. 436)

La candidata/il candidato riflette sulla vicenda politica di Impero germanico e Papato dalle loro origini al XIII secolo, sulla loro natura di poteri “universal” e sulla loro progressiva crisi dopo il regno di Federico II di Svevia e i grandi pontificati duecenteschi, da Innocenzo III a Innocenzo IV e, già con importanti cambiamenti, a Bonifacio VIII. All'interno di questo quadro, la candidata/il candidato potrà anche scegliere esempi e vicende particolarmente significativi e riflettere sulle trasformazioni tardo-medievali di Impero e Papato in un'Europa che sta ormai cambiando volto.

- 2) «Mangiato che ho, ritorno nell'hosteria: qui vi è l'hoste, per l'ordinario, un beccao, un mugnaio, dua fornaciai. Con questi io m'ingagliocco per tutto dí giuocando a cricca, a trich-trach, e poi dove nascono mille contese e infiniti dispetti di parole iniuriose; e il più delle volte si combatte un quattrino, e siamo sentiti non di manco gridare da San Casciano. Così, rinvolti in tra questi pidocchi, traggo el cervello di muffa, e sfogo questa malignità di questa mia sorta, sendo contento mi calpesti per questa via, per vedere se la se ne vergognassi.

Venuta la sera, mi ritorno a casa ed entro nel mio scrittoio; e in sull'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecentemente, entro nelle antique corti dell'antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch'io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni; e quelli per loro humanità mi rispondono; e non sento per quattro hore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tutto mi transferisco in loro. E perché Dante dice che non fa scienza sanza lo ritenere lo havere inteso - io ho notato quello di che per la loro conversazione ho fatto capitale, e composto uno opuscolo *De principatibus*; dove io mi profondo quanto io posso nelle cogitazioni di questo subietto, disputando che cosa è principato, di quale spezie sono, come e' si acquistono, come e' si mantengono, perché e' si perdono. E se vi piacque mai alcuno mio ghiribizzo, questo non vi doverrebbe dispiacere; e a un principe, e massime a un principe nuovo, doverrebbe essere accetto».

## **Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia**

Il testo presentato è tratto da una celebre lettera a Francesco Vettori del 1513 in cui Niccolò Machiavelli annuncia una delle sue opere più famose, *Il Principe*, forse il più provocatorio e contestato trattato di politica di tutta l'età moderna. La candidata/il candidato riflette a partire da questo testo, prediligendo gli aspetti che più la/lo colpiscono: ad esempio la poliedricità del suo autore e della sua fortuna; il forte e contrastato rapporto con i classici che caratterizzò Machiavelli così come molti suoi contemporanei; la riflessione sulle nuove forme di stato che caratterizzarono l'età moderna; i cambiamenti che, a inizio Cinquecento, rivoluzionarono il modo di pensare e di pensarsi nel mondo di donne e uomini.

- 3) Il nazionalismo e l'internazionalismo si sono intrecciati tra loro in modi diversi nella storia contemporanea dell'Europa e del mondo. Nel XIX secolo la creazione degli Stati nazione è stata lungamente legata a nozioni ordinatrici del sistema internazionale, destinate poi a generare conflitti imperialistici. Il nazionalismo ha alimentato il ciclo di guerre mondiali e civili apertosi nel 1914 e conclusosi nel 1945. Dopo la Seconda guerra mondiale, visioni contrapposte dell'ordine mondiale hanno presieduto alla ricostruzione delle nazioni europee e alla moltiplicazione di nuovi Stati nazionali su scala globale. La candidata/il candidato affronti il tema soffermandosi su un caso specifico e illustrando le connessioni e i conflitti politici tra i fenomeni di nazionalismo e di internazionalizzazione.
  
- 4) Il concetto di rivoluzione indica rinvoltimenti teorici, socio-economici, politici che assumono significati differenti attraverso le epoche storiche e contribuiscono alle discontinuità che segnano il passaggio da un'epoca all'altra. La candidata/il candidato affronti un caso specifico individuando i nessi di continuità e discontinuità da esse determinato.

## **Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia**

Concorso di ammissione al corso ordinario 2025

Prova scritta di Greco

Traccia per l'ammissione al 1° anno

La candidata/il candidato traduca il seguente passo di Isocrate:

Isocrate loda il comportamento del giovane Alessandro, soprattutto perché,  
pur non respingendo del tutto l'eristica, predilige la retorica deliberativa

Άκοιύω δέ σε πάντων λεγόντων ὡς φιλάνθρωπος εῖ καὶ φιλαθήναιος καὶ φιλόσοφος, οὐκ ἀφρόνως ἀλλὰ νοῦν ἔχόντως. Τῶν τε γὰρ πολιτῶν ἀποδέχεσθαι σε τῶν ἡμετέρων οὐ τοὺς ἡμεληκότας αὐτῶν καὶ πονηρῶν πραγμάτων ἐπιθυμοῦντας, ἀλλ' οἵσι συνδιατρίβων τ' οὐκ ἄν λυπηθείης συμβάλλων τε καὶ κοινωνῶν πραγμάτων οὐδὲν ἀν βλαβείης οὐδ' ἀδικηθείης, οἵσις περ χρὴ πλησιάζειν τοὺς εῦ φρονοῦντας· τῶν τε φιλοσοφιῶν οὐκ ἀποδοκιμάζειν μὲν οὐδὲ τὴν περὶ τὰς ἔριδας, ἀλλὰ νομίζειν εἶναι πλεονεκτικὴν ἐν ταῖς ἰδίαις διατριβαῖς, οὐ μὴν ἀρμόττειν οὔτε τοῖς τοῦ πλήθους προεστῶσιν οὔτε τοῖς τὰς μοναρχίας ἔχουσιν· οὐδὲ γὰρ συμφέρον οὐδὲ πρέπον ἐστὶν τοῖς μεῖζον τῶν ἄλλων φρονοῦσιν οὕτ' αὐτοῖς ἐρίζειν πρὸς τοὺς συμπολιτευομένους οὔτε τοῖς ἄλλοις ἐπιτρέπειν πρὸς αὐτοὺς ἀντιλέγειν.

Ταύτην μὲν οὖν οὐκ ἀγαπᾶν σε τὴν διατριβήν, προαιρεῖσθαι δὲ τὴν παιδείαν τὴν περὶ τοὺς λόγους οἵσι χρώμεθα περὶ τὰς πράξεις τὰς προσπιπτούσας καθ' ἐκάστην τὴν ἡμέραν καὶ μεθ' ὧν βουλευόμεθα περὶ τῶν κοινῶν· δι' ἦν νῦν τε δοξάζειν περὶ τῶν μελλόντων ἐπιεικῶς, τοῖς τ' ἀρχομένοις προστάττειν οὐκ ἀνοήτως ἀ δεῖ πράττειν ἐκάστους ἐπιστήσει, περὶ δὲ τῶν καλῶν καὶ δικαίων καὶ τῶν τούτοις ἐναντίων ὄρθως κρίνειν, πρὸς δὲ τούτοις τιμᾶν τε καὶ κολάζειν ὡς προσῆκόν ἐστιν ἐκατέροις.

Σωφρονεῖς οὖν νῦν ταῦτα μελετῶν· ἐλπίδας γὰρ τῷ τε πατρὶ καὶ τοῖς ἄλλοις παρέχεις ὡς, ἄν πρεσβύτερος γενόμενος ἐμμείνης τούτοις, τοσοῦτον προέξεις τῇ φρονήσει τῶν ἄλλων ὅσον περ ὁ πατήρ σου διενήνοχεν ἀπάντων.

**Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia**

Concorso di ammissione al corso ordinario 2025

Prova scritta di Latino

Traccia per l'ammissione al 1° anno

La candidata/il candidato traduca il seguente passo di Velleio Patercolo:

**La congiura di Catilina**

Per haec tempora M. Cicero, qui omnia incrementa sua sibi debuit, vir novitatis nobilissimae et ut vita clarus, ita ingenio maximus, qui effecit ne, quorum arma viceramus, eorum ingenio vinceremur, consul Sergii Catilinae Lentulique et Cethegi et aliorum utriusque ordinis virorum coniurationem singulari virtute, constantia, vigilia curaque aperuit. Catilina metu consularis imperii urbe pulsus est; Lentulus consularis et praetor iterum Cethegusque et alii clari nominis viri auctore senatu, iussu consulis in carcere necati sunt.

Ille senatus dies, quo haec acta sunt, virtutem M. Catonis iam multis in rebus conspicuam atque praenitentem in altissimo culmine locavit. Hic genitus proavo M. Catone, principe illo familiae Porciae, homo Virtuti simillimus et per omnia ingenio diis quam hominibus propior, qui numquam recte fecit ut facere videretur, sed quia aliter facere non potuerat, cuique id solum visum est rationem habere quod haberet iustitiam, omnibus humanis vitiis immunis semper fortunam in sua potestate habuit. Hic tribunus plebis designatus et adhuc admodum adulescens, cum alii suaderent ut per municipia Lentulus coniuratique custodirentur, paene inter ultimos interrogatus sententiam, tanta vi animi atque ingenii inventus est in coniurationem, eo ardore oris orationem omnium lenitatem suadentium societate consilii suspectam fecit, sic impendentia ex ruinis incendiisque urbis et commutatione status publici pericula exposuit, ita consulis virtutem amplificavit, ut universus senatus in eius sententiam transiret animadvertisendumque in eos, quos praediximus, censeret maiorque pars ordinis eius Ciceronem prosequerentur domum. At Catilina non segnus conata obiit quam sceleris conandi consilia inierat: quippe fortissime dimicans quem spiritum supplicio debuerat proelio reddidit.

# **Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia**

Concorso di ammissione al corso ordinario 2025

Prova scritta di Letteratura italiana

Tracce per l'ammissione al 1° anno

La candidata/il candidato svolga **una** delle seguenti tracce:

- 1) La candidata/il candidato esamini il sonetto di Dante *Oltre la spera che più larga gira* in relazione al finale della *Vita nova*:

Oltre la spera che più larga gira  
passa 'l sospiro ch'esce del mio core:  
intelligenza nova, che l'Amore  
piangendo mette in lui, pur su lo tira. 4

Quand'elli è giunto là dove disira,  
vede una donna, che riceve onore,  
e luce sì, che per lo suo splendore  
lo peregrino spirto la mira. 8

Vedela tal, che quando 'l mi ridice,  
io no lo intendo, sì parla sottile  
al cor dolente, che lo fa parlare. 11

So io che parla di quella gentile,  
però che spesso ricorda Beatrice,  
sì ch'io lo 'ntendo ben, donne mie care. 14

Appresso questo sonetto apparve a me una mirabile visione, ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta infino a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei.

E di venire a ciò io studio quanto posso, sì com'ella sae veracemente. Sì che, se piacere sarà di colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni, io spero di dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna.

E poi piaccia a colui che è sire de la cortesia, che la mia anima se ne possa gire a vedere la gloria de la sua donna, cioè di quella benedetta Beatrice, la quale gloriosamente mira ne la faccia di colui *qui est per omnia secula benedictus*.

- 2) La candidata/il candidato delinei le novità introdotte nella storia del teatro italiano dalle opere di Goldoni e di Alfieri, fornendone alcuni esempi.
- 3) La candidata/il candidato analizzi *La sera del dì di festa* nell'ambito della poetica degli idilli leopardiani:

Dolce e chiara è la notte e senza vento,  
E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Posa la luna, e di lontan rivela	
Serena ogni montagna. O donna mia,	
Già tace ogni sentiero, e pei balconi	5
Rara traluce la notturna lampa:	
Tu dormi, che t'accolse agevol sonno	
Nelle tue chete stanze; e non ti mordere	
Cura nessuna; e già non sai nè pensi	
Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.	10
Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno	
Appare in vista, a salutar m'affaccio,	
E l'antica natura onnipossente,	
Che mi fece all'affanno. A te la speme	
Nego, mi disse, anche la speme; e d'altro	15
Non brillin gli occhi tuoi se non di pianto.	
Questo dì fu solenne: or da' trastulli	
Prendi riposo; e forse ti rimembra	
In sogno a quanti oggi piacesti, e quanti	
Piacquero a te: non io, non già, ch'io sperai,	
Al pensier ti ricorro. Intanto io chieggio	20
Quanto a viver mi resti, e qui per terra	
Mi getto, e grido, e fremo. Oh giorni orrendi	
In così verde estate! Ahi, per la via	
Odo non lunge il solitario canto	25
Dell'artigian, che riede a tarda notte,	
Dopo i sollazzi, al suo povero ostello;	
E fieramente mi si stringe il core,	
A pensar come tutto al mondo passa,	
E quasi orma non lascia. Ecco è fuggito	30
Il dì festivo, ed al festivo il giorno	
Volgar succede, e se ne porta il tempo	
Ogni umano accidente. Or dov'è il suono	
Di que' popoli antichi? or dov'è il grido	
De' nostri avi famosi, e il grande impero	35
Di quella Roma, e l'armi, e il fragorio	
Che n'andò per la terra e l'oceano?	
Tutto è pace e silenzio, e tutto posa	
Il mondo, e più di lor non si ragiona.	
Nella mia prima età, quando s'aspetta	40
Bramosamente il dì festivo, or poscia	
Ch'egli era spento, io doloroso, in veglia,	
Premea le piume; ed alla tarda notte	
Un canto che s'udia per li sentieri	
Lontanando morire a poco a poco,	45
Già similmente mi stringeva il core.	

- 4) A partire dal testo di *Dora Markus*, la candidata/il candidato esamini la funzione poetica e simbolica degli oggetti nella lirica di Eugenio Montale:

I

Fu dove il ponte di legno  
mette a porto Corsini sul mare alto  
e rari uomini, quasi immoti, affondano  
o salpano le reti. Con un segno  
della mano additavi all'altra sponda  
invisibile la tua patria vera.  
Poi seguimmo il canale fino alla darsena  
della città, lucida di fuligine,  
nella bassura dove s'affondava  
una primavera inerte, senza memoria.

E qui dove un'antica vita  
si screzia in una dolce  
ansietà d'Oriente,  
le tue parole iridavano come le scaglie  
della triglia moribonda.

La tua irrequietudine mi fa pensare  
agli uccelli di passo che urtano ai fari  
nelle sere tempestose:  
è una tempesta anche la tua dolcezza,  
turbina e non appare,  
e i suoi riposi sono anche più rari.  
Non so come stremata tu resisti  
in questo lago  
d'indifferenza ch'è il tuo cuore; forse  
ti salva un amuleto che tu tieni  
vicino alla matita delle labbra,  
al piumino, alla lima: un topo bianco,  
d'avorio; e così esisti!

II

Ormai nella tua Carinzia  
di mirti fioriti e di stagni,  
china sul bordo sorvegli  
la carpa che timida abbocca  
o segui sui tigli, tra gl'irti  
pinnacoli le accensioni  
del vespro e nell'acque un avvampo  
di tende da scali e pensioni.

La sera che si protende  
sull'umida conca non porta  
col palpito dei motori  
che gemiti d'oce e un interno  
di nivee maioliche dice

**Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia**

allo specchio annerito che ti vide  
diversa una storia di errori  
imperturbati e la incide  
dove la spugna non giunge.

La tua leggenda, Dora!  
Ma è scritta già in quegli sguardi  
di uomini che hanno fedine  
altere e deboli in grandi  
ritratti d'oro e ritorna  
ad ogni accordo che esprime  
l'armonica guasta nell'ora  
che abbuia, sempre più tardi.

È scritta là. Il sempreverde  
alloro per la cucina  
resiste, la voce non muta,  
Ravenna è lontana, distilla  
veleno una fede feroce.  
Che vuole da te? Non si cede  
voce, leggenda o destino...  
Ma è tardi, sempre più tardi.

# Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso di ammissione al corso ordinario 2025

Prova scritta di Filosofia

Tracce per l'ammissione al 1° anno

La candidata/il candidato svolga **una** delle seguenti tracce:

- 1) Si consideri il seguente testo di Kant tratto dallo scritto precritico *Del primo fondamento della distinzione delle regioni dello spazio* (1768) in cui l'autore argomenta a favore dell'esistenza di uno spazio assoluto:

Se due figure, disegnate su di un piano, sono uguali e simili tra loro, esse si coprono l'una l'altra. Ma spesso la cosa sta in tutt'altro modo quando trattasi della estensione corporea o anche di linee o di superfici che non stanno sullo stesso piano. Esse possono essere completamente uguali e simili, e pure essere in se stesse così diverse, che i limiti dell'una non possano coincidere con quelli dell'altra. [...] Veniamo ora all'applicazione filosofica di questi concetti. È già chiaro, dal comune esempio delle due mani, che la figura di un corpo può essere completamente simile alla figura di un altro, e la grandezza della estensione completamente uguale, eppure può rimanere una distinzione interiore, cioè questa: che la superficie che chiude l'un corpo, è impossibile che rinchuda l'altro. Giacché lo spazio corporeo dell'uno è limitato da questa superficie che non può servir di limite all'altro, comunque lo si giri e rivolga, così questa diversità deve esser tale da esser fondata su una ragione intrinseca. Ma questa ragione intrinseca della diversità non può dipendere dalla differente specie del collegamento delle parti del corpo tra loro; poiché, come si vede dagli esempi addotti, tutto può essere identico riguardo a ciò. Tuttavia, immaginando una mano d'uomo come primo pezzo della creazione, è necessario che essa sia o una destra o una sinistra, e per produrre l'una era necessaria una azione della causa creatrice, diversa da quella richiesta per fare il suo opposto. Ora, se si ammette, insieme con molti filosofi moderni specialmente tedeschi, che lo spazio sta soltanto nei rapporti esterni delle parti di materia che si trovano l'una accanto all'altra, ogni spazio reale, nell'addotto caso, sarebbe soltanto quello che questa mano occupa. Ma giacché nel rapporto delle parti di essa tra loro non v'ha differenza, sia essa mano una destra o una sinistra, così questa mano sarebbe del tutto indeterminata riguardo a questa proprietà, cioè essa si adatterebbe ad ogni lato del corpo umano, il che è impossibile. Di qui è chiaro che [...] nella costituzione dei corpi possono trovarsi differenze e certo vere differenze che si riferiscono unicamente allo spazio assoluto ed originario, giacché soltanto per esso è possibile il rapporto delle cose corporee. (Immanuel Kant, *Del primo fondamento della distinzione delle regioni dello spazio* (1768), in *Scritti precritici*, Laterza, 1982, pagg. 416-417).

La candidata/il candidato descriva lo scopo, la tipologia e la struttura dell'argomento e ne discuta il contenuto, eventualmente ponendolo in relazione con gli sviluppi successivi del pensiero di Kant.

- 2) Nella *Repubblica* (523 c 5 – 524 b 5), Socrate propone a Glaucone uno strano esempio. Solleva tre dita di una mano, il pollice, l'indice e il medio, per chiedere al suo interlocutore se è in grado di distinguergli. «Certo», risponde Glaucone. Come Socrate però gli fa immediatamente notare, la vista percepisce la grandezza e la piccolezza, il tatto il duro e il molle, fornendo all'anima informazioni eterogenee, se non contraddittorie, tanto da costringerla a chiamare in soccorso il ragionamento e il pensiero (*logismos kai noēsin*). La filosofia sembra originariamente in contatto con l'esperienza comune del mondo. D'altro canto, per un autore come Cartesio il primo compito della filosofia era *abducere mentem a sensibus*, allontanare la mente dai sensi,

## **Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia**

ovvero slegare le nostre capacità concettuali e ideative dall'esperienza ordinaria; così come, nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* di Galilei, Salviati ribadisce all'aristotelico Simplicio che poco gli importa che per la vista il Sole gira intorno alla Terra, considerando che per fare buona filosofia bisogna «far violenza al senso».

La candidata/il candidato riflette, sulla scorta di ulteriori esempi o approfondimenti di filosofi/e rilevanti per la discussione, sul tema del rapporto fra la filosofia e l'esperienza immediata, intesa o in senso stretto come esperienza sensibile (ciò che ci appare) o in un senso più ampio come quella realtà in cui siamo immersi ogni giorno.

- 3) Difatti, anche se è lo stesso per il singolo e per la città, è evidente che cogliere e preservare il bene della città è cosa migliore e più perfetta; ci si potrebbe anche accontentare di coglierlo e preservarlo per il singolo, ma è migliore e più divino farlo per un popolo o per le città. Ora, la nostra indagine persegue tali beni essendo, in un certo senso, politica. (Aristotele, *Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali, Laterza, Roma-Bari 2019, 1094b).

Così Aristotele scriveva all'inizio del Libro I dell'*Etica Nicomachea*, per spiegare i motivi per cui nell'ambito della *praxis* la politica dovesse ritenersi la scienza architettonica per eccellenza. Senza necessariamente attenersi in modo analitico al pensiero aristotelico, la candidata/il candidato metta a fuoco le trasformazioni fondamentali del rapporto tra filosofia, politica ed etica nel passaggio tra antichità classica ed epoca moderna. Nel tracciare tale itinerario concettuale, la candidata/il candidato potrà scegliere di soffermarsi su alcune figure filosofiche esemplari che, a suo parere, esprimono al meglio il senso di queste trasformazioni.

- 4) In un celebre passaggio della *Scienza Nuova* (1744) Giambattista Vico pone la poesia all'origine della civiltà. Il primo linguaggio parlato dall'umanità è stato un linguaggio immaginativo mediante il quale gli uomini proiettavano sul mondo la propria vita affettiva:

Il più sublime lavoro della poesia è alle cose insensate dare senso e passione, ed è proprietà de' fanciulli di prender cose inanimate tra mani e, trastullandosi, favellarvi come se fussero, quelle, persone vive. Questa degnità filologico-filosofica ne approva che gli uomini del mondo fanciullo, per natura, furono sublimi poeti. (Giambattista Vico, *Principi di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* (1744), in *Opere*, a cura di Nicola Abbagnano, Utet, Torino 2013, pag. 357).

Partendo dall'analisi e commento del brano proposto, la candidata/il candidato si soffermi su alcuni momenti della storia della filosofia e/o su alcuni autori/autrici particolarmente significativi/e che hanno affrontato il problema del carattere poetico del linguaggio.

## **Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia**

Concorso di ammissione al corso ordinario 2025

Prova scritta di Storia dell'arte

Tracce per l'ammissione al 1° anno

La candidata/il candidato svolga **una** delle seguenti tracce:

- 1) Fin dalle sue prime manifestazioni storiche, la grande arte (non solo occidentale) ha scelto talvolta di esprimersi per via di cicli, ovvero di insiemi variati ma coerenti di dipinti su muro o su supporti mobili, di statue o di rilievi nei materiali più vari, di disegni o di stampe, di altri oggetti nelle tecniche più diverse, e così via. La candidata/il candidato scelga liberamente, dal primo Medioevo fino ai nostri giorni, un importante ciclo figurativo, a carattere narrativo o decorativo o misto, di almeno sei elementi, e ne illustri nella forma più compiuta i principali aspetti formali e tematici, soffermandosi anche sulla genesi dell'intero complesso e su eventuali momenti significativi della sua fortuna materiale e critica.
  
- 2) Materia e tecnica sono i presupposti irrinunciabili di ogni opera d'arte, ma non sempre vedono riconosciuto esplicitamente questo loro ruolo nel discorso storico-artistico. La candidata/il candidato scelga liberamente, dal primo Medioevo fino ai nostri giorni, una materia e una tecnica alle quali riconosca un'epoca e/o un'area geografica di fioritura artistica specialmente felice e magari in sé conclusa, illustrando di conseguenza tale vicenda con la più ampia ricchezza possibile di riferimenti storici e critici.
  
- 3) L'architettura italiana del primo Rinascimento. La candidata/il candidato ne percorra le vicende storiche essenziali, e, se può e se vuole, anche la fortuna visiva e critica, duratura e ricorrente, nei secoli successivi.
  
- 4) Nonostante le rivoluzioni visive che l'hanno caratterizzata, la pittura del Novecento non ha accantonato alcuni generi figurativi della tradizione (quadro storico, quadro religioso, quadro d'interno con figure, ritratto singolo o di gruppo, paesaggio, natura morta). La candidata/il candidato ripercorra lo sviluppo di uno a scelta tra questi generi pittorici nel Novecento, riferendosi agli esempi ritenuti più significativi.